

Al Calmierino e alla Prosivendola Max Manfredi, l'energia e le idee in duplice versione

Lui si autodefinisce, in modo tipicamente suo (difficile capire se stia parlando seriamente o in termini decisamente ironici), «un mite disadattato col dono della parola musicante», ma in verità il genovese (molto genovese) Max Manfredi, a Verona in due differenti situazioni martedì e mercoledì prossimi, è, come si suol dire, uno dei migliori «segreti nascosti» della canzone d'autore italiana. A dir la verità, non è che Max sia sempre rimasto al riparo dell'ombra dei caruggi e degli angiporti. Al suo debutto discografico, nel 1990 con l'album «Le parole del gatto», ha fatto subito centro, vincendo la Targa Tenco riservata, appunto, alla «migliore opera prima». E a dir la verità, all'Ariston di Sanremo, si era già esibito come ospite nell'85, suscitando grandi consensi da parte della critica. Che, sostanzialmente, glieli ha sempre confermati pure per i due album successivi: «Max», reso ulteriormente luccicante per la presenza, in qualità di ospite, del conterraneo Fabrizio De André (per uno dei tanti grandi pezzi scritti da Manfredi, la «Fiera della Maddalena»), e l'ultimo «L'intagliatore di santi», uscito per la prestigiosa etichetta Storie di Note nel 2001. Eppure, per motivi non facilmente spiegabili, Max Manfredi gode della classica posizione dell'artista di culto: pressoché «adorato» da una cerchia di fan (comprensiva di molti colleghi), nemmeno così ristretta, ma certamente non baciato, nei confronti del grande pubblico, dalla popolarità che meriterebbe.

Non bisogna dunque perdere le due performance veronesi in programma; martedì alle 22 Max terrà, in perfetta solitudine, un concerto al Calmierino, nell'ambito della rassegna «Suonincantina», di cui è, oggettivamente, il fiore all'occhiello. Mercoledì alle 21, invece, sarà alla Libreria La Prosivendola ove, presentato dal collega-amico-cantautore-poeta Nicola Nicolis, parlerà del suo libro «Trita provincia», uscito per l'editrice Libero di Scrivere.

Un eclettico, colto umanista, che cerca di presentarsi in toni dimessi ma che è in realtà artista scoppiettante di energia e idee (è anche apprezzato operatore culturale, direttore artistico di rassegne e manifestazioni). Senza farla lunga, tre motivi per non perdersi le due serate (anche alla Prosivendola, è probabile, proporrà pure alcune delle sue canzoni). In primis, evenienza non così frequente, è un cantautore che suona bene la chitarra. Appassionato di musica antica (medievale, rinascimentale, barocca) e popolare, suona anche nell'Accademia Viscontea i Musicanti, e nel gruppo folk ligure La Rionda; secondo, la sua scrittura è sicuramente, anche dal punto di vista lessicale, colta, ma anche estremamente divertente e imprevedibile. Se poi si mette a fare le parodie di Aznavour o di Tenco...

Infine, un campione del gusto e della raffinatezza ha detto una volta che Manfredi è, semplicemente, «il migliore». Quel campione si chiamava Fabrizio De André. (b.m.)